

LE EPIDEMIE NELLA STORIA DEMOGRAFICA ITALIANA

Lorenzo del Panta

Storie narrate



Storie narrate

Lorenzo Del Panta

Le epidemie nella storia
demografica italiana



Copyright © 2021, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-39-0

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Sommario

- 7 Prefazione alla nuova edizione
- 41 Premessa
- 45 Definizione e misura delle crisi di mortalità
- 67 Caratteristiche, meccanismi e conseguenze demografiche delle crisi di mortalità
- 130 La ricomparsa della peste e la depressione demografica del tardo medioevo
- 163 Peste e carestia dalla ripresa cinquecentesca alla crisi del Seicento
- 199 Dalla scomparsa della peste al colera: attenuazione delle crisi e sviluppo demografico
- 251 Conclusioni
- 256 Note
- 273 Bibliografia

Prefazione alla nuova edizione

1. *Un quinquennio (1975-1980) di studio e di ricerca su «epidemie e storia demografica»*

Posso datare con discreta precisione l'origine del mio interesse per la storia delle epidemie agli ultimi mesi del 1974.

Laureato in Economia e commercio (aprile 1972) a Firenze con una tesi in demografia, il mio relatore era stato Massimo Livi Bacci, che mi aveva poi procurato una borsa di studio e indirizzato ad affrontare una ricerca (di argomento diverso da quello oggetto della mia tesi) basata sulle fonti censuarie del Granducato di Toscana tra XVI e XVIII secolo.

Dopo due anni dalla laurea, avevo appena pubblicato la mia prima breve monografia (Del Panta, 1974), quando Massimo (che già da allora mi ospitava, come poi per lunghi anni, nel suo studio nel Dipartimento Statistico-matematico, situato all'ultimo piano della mitica Villa Favard di via Curtatone), mi annunciò (lui era appena tornato da un lungo soggiorno a Princeton) che, per un colloquio internazionale di demografia storica che si sarebbe svolto a Montebello (Montreal) nell'ottobre del 1975, gli era stato chiesto di presentare un contributo sulle crisi di mortalità in Italia, e mi offrì di collaborare con lui alla preparazione e alla stesura del rapporto.

Iniziò allora per me una intensa stagione di studio e di ricerca su un argomento nuovo, che fino ad allora non avevo neppure sfiorato.

La sessione del colloquio di Montebello nella quale dovevamo presentare il nostro contributo aveva appunto come oggetto lo studio delle «crisi di mortalità»¹. Il nostro progetto prevedeva di utilizzare un certo numero di serie storiche di decessi già disponibili, relative a centri urbani o a parrocchie rurali variamente dislocate sul territorio nazionale, con lo scopo di valutare la cronologia delle grandi crisi (identificandone dove possibile la natura) e di tentare anche una stima della loro gravità in termini di mortalità².

Oltre ai problemi tecnici (che oggi sarebbero stati di facile soluzione) legati all'elaborazione dei dati ricordo, di quei mesi precedenti lo svolgimento del colloquio, soprattutto il lavoro appassionante di studio e di ricerca sulle fonti storiche (cronache, resoconti dei contemporanei delle grandi epidemie), e anche sui testi di storia della medicina (oltre al confronto con esperti di formazione biomedica) per cercare di apprendere le modalità di impatto e diffusione delle principali malattie epidemiche del passato (a partire ovviamente dalla peste).

L'incontro di Montebello fu poi per me l'occasione per conoscere di persona figure che sarebbero restate anche in futuro dei punti di riferimento, a partire da Jean-Noël Biraben, che proprio in quegli anni stava completando la sua grande opera sulla peste in Europa e nel Mediterraneo (Biraben, 1975-76).

Negli anni che seguirono³, anche grazie ad un contributo del Cnr, con Massimo Livi Bacci concepimmo e portammo avanti un ambizioso progetto di ricerca sulla mortalità epidemica nella Toscana dei secoli XVII-XIX⁴. Conserviamo ancora, Massimo ed io, un ricordo molto bello delle innumerevoli visite agli archivi toscani (vescovili, comunali, parrocchiali) per l'individuazione (e spesso per la raccolta

diretta da parte nostra) di serie storiche di decessi (e, in misura minore, anche di battesimi e di matrimoni) che portarono alla costruzione di un'utile geografia e cronologia delle crisi di mortalità in Toscana nell'arco di circa tre secoli.

Nell'ambito di quella ricerca organizzammo, presso la facoltà di Economia e commercio dell'Università di Firenze, un colloquio su *Le crisi di mortalità e la società italiana*, nel corso del quale (26-28 maggio 1977) studiosi di diverse provenienze e di diversa formazione presentarono e discussero ben ventisei comunicazioni, oltre a cinque relazioni generali (relatori C.M. Cipolla, G. Delille, A. Golini, G. Levi, M. Livi Bacci). Fu al termine di quel colloquio che i partecipanti – ed in primo luogo i membri della Giunta di coordinamento del Comitato italiano per lo studio della demografia storica⁵ – decisero all'unanimità di costituire la Società italiana di demografia storica (Sides)⁶.

Di quel colloquio non furono pubblicati gli Atti, ma molti dei lavori presentati sono poi comparsi su riviste di storia o di demografia o in pubblicazioni di istituti o dipartimenti universitari⁷. Il mio lungo articolo sulla cronologia e diffusione delle crisi di mortalità in Toscana, che sintetizzava i principali risultati della ricerca iniziata con Massimo Livi Bacci un paio di anni prima, fu pubblicato sulla rivista «Ricerche Storiche» (Del Panta, 1977).

Si può dire che il colloquio di Firenze da un lato era riuscito a creare un'occasione di confronto tra gli studiosi italiani che già avevano affrontato in quegli anni tematiche relative alla storia delle epidemie, dall'altro servì da stimolo e punto di partenza per molti giovani che negli anni successivi avrebbero portato contributi anche di rilievo in questo settore della ricerca storica.

Per restare al contesto culturale di quegli anni va ricordato, in primo luogo, che Carlo Cipolla, relatore al colloquio di Firenze e successivamente per molti anni membro del Comitato scientifico della Società italiana di demografia

storica, aveva pubblicato proprio in quegli anni i suoi primi due straordinari saggi sull'epidemia di peste del 1630 a Prato (Cipolla, 1976a) e a Montelupo (Cipolla, 1977). Del 1978 sono inoltre il libro di Paolo Preto sull'epidemia di peste del 1576 a Venezia⁸ (Preto, 1978) e il volumetto pubblicato da Massimo Livi Bacci che raccoglie i testi di cinque conferenze su argomenti legati alle crisi di mortalità in Italia, tenute al College de France tra i mesi di aprile e maggio di quell'anno (Livi Bacci, 1978a).

Fu dunque dopo il colloquio del 1977, e dopo aver sostanzialmente dichiarata conclusa la ricerca sulle crisi di mortalità in Toscana⁹, che ancora una volta Massimo mi spronò a pormi un nuovo e più ambizioso obiettivo, quello di tentare una nuova sintesi, riguardo alla storia delle epidemie e delle crisi di mortalità, che partendo dall'esperienza toscana allargasse lo sguardo all'intero territorio nazionale, e tenesse conto di quanto la ricerca in quegli anni era venuta producendo, mettendo anche a frutto le conoscenze che avevamo acquisito nei precedenti anni di ricerca comune.

Quello che ho cercato di delineare è dunque il contesto nel quale maturò, sul finire degli anni '70 del secolo scorso, l'idea di scrivere questo breve saggio, che tratteggia la storia delle epidemie nel contesto della storia demografica dell'Italia, e del quale viene oggi proposta (a distanza di oltre quarant'anni dalla prima) una nuova edizione.

Devo precisare che quando il mio vecchio amico e collega Paolo Sorcinelli mi ha chiesto, per conto della casa editrice Biblioteca Clueb¹⁰, se ero interessato alla ristampa, o ad una nuova edizione, del mio vecchio libretto sulle epidemie, la mia prima risposta è stata interlocutoria, in quanto vedevo sia elementi a favore che elementi contrari a questa ipotesi.

Infatti, se da un lato questo saggio viene, ancora oggi, spesso citato tra le opere da consultare da parte di chi in-

tende affrontare, per l'Italia, lo studio della diffusione e della cronologia delle grandi epidemie del passato¹¹, dall'altro occorre considerare che la ricerca sulla storia delle epidemie (sia sul versante storico e storico-demografico sia – e soprattutto – su quello della microbiologia) è talmente progredita negli ultimi decenni (e ciò vale in particolare, come cercherò di chiarire nel seguito di questa prefazione, per la storia delle grandi epidemie di peste) che molte parti del mio vecchio volumetto necessiterebbero di tali e tante integrazioni e correzioni che difficilmente potrebbero essere inserite nel testo originario senza squilibrarne la struttura.

La scelta è stata quindi quella di lasciare inalterato il testo originario (tranne qualche trascurabile correzione formale) e di cercare di segnalare, in questa nuova ampia prefazione, quali concetti, notizie, dati sono ancora sostanzialmente validi (non superati o smentiti da acquisizioni successive della ricerca sulla storia delle epidemie e sulla storia demografica del nostro paese) e quali sono invece gli ambiti (a partire da tutte le straordinarie recenti acquisizioni nell'ambito della microbiologia e della genetica¹²) per i quali le poche nozioni disponibili negli anni '70 e ritenute all'epoca incontestabili devono essere oggi considerate in tutto o in parte superate.

2. *Indice e struttura del libro*

Il libro inizia con una breve premessa dove si indica l'obiettivo principale della ricerca, che è quello di mettere in evidenza l'importanza delle grandi crisi di mortalità (determinate dalle malattie epidemiche, talvolta in concorrenza con fasi acute di carenza alimentare) come elemento regolatore dell'evoluzione demografica in Italia, tra medioevo ed età contemporanea.